

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali  
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni  
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente  
con le necessità redazionali e lo  
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380  
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale  
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554  
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 18 - 16 OTTOBRE 1978  
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -  
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul  
c.c.p. 3-389 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

## I sei ottomila italiani

Su « Tuttosport » di mercoledì 29 settembre è comparsa la seguente lettera di Uschi Messner e la relativa risposta di Emanuele Cassarà; siamo lieti di poterle pubblicare entrambe integralmente.

Carissimo Cassarà,  
trovo oggi « Lo Scarpone » e leggo: il terzo ottomila italiano, (il K2, l'Everest e il Dhaulagiri adesso).

Secondo me è strano, perché Reinhold Messner, mio marito, non è italiano? E i suoi tre ottomila, che cosa sono?

Spero che la gente oggi, dopo due guerre, nel vincitore di un ottomila non veda una nazione ma un uomo.

Ho visto che Reinhold era un po' triste leggendo questo. Perché si sente italiano come gli altri e il fatto che non sempre va con italiani è perché lui cerca il compagno migliore o la possibilità migliore per fare una bella scalata. Si dice sempre che la cosa più bella dell'alpinismo è che sulle montagne non esiste il nostro mondo troppo stretto e troppo egoista. L'unica cosa che conta è l'amicizia. Ma allora non è vero?

Se per esempio una spedizione italiana è andata laggiù senza Reinhold e se al ritorno ha difficoltà a causa dei soldi, Reinhold fa una conferenza per loro e dà i soldi a loro per aiutare gli amici. E' successo.

Uschi Messner  
(S. Maddalena - BZ)

Uschi Messner vorrà perdonarci per la pubblicazione di questa lettera-sfogo che doveva rimanere privata. Ma la questione sollevata è troppo importante. Gli amici della redazione dello « Scarpone », organo della sede centrale del CAI, non se la prendano a male. Titolare « il terzo ottomila italiano » la bella impresa delle guide di S. Martino di Castrozza non è altro che il riflesso di una nostra « forma mentale » nei confronti delle conquiste di Reinhold Messner. E' salva, dunque, la buona fede. Ma non è salva la giustizia, né quella generale né quella particolare, alpinistica.

Reinhold ha vinto tre montagne di oltre ottomila metri partecipando alle avventure con gruppi tedeschi e austriaci. Ma attenzione, egli è sempre stato l'uomo di punta e sempre è arrivato in vetta, sul Nanga Parbat (1970, metri 8125) col fratello Gün-

(continua a pag. 2)

## Una spedizione torinese nell'Himalaia indiano

E' partita lo scorso 26 settembre da Torino, una spedizione alpinistica organizzata dal Gruppo Alta Montagna del Club Alpino Italiano, sezione UGET, con il patrocinio del Gruppo Occidentale dell'Accademico e della sezione del CAI Torino.

La spedizione è di tipo leggero, con soli 4 quintali tra viveri ed equipaggiamento al seguito e ne fanno parte otto alpinisti piemontesi.

Si propone la scalata del « Kalanka », vergine montagna di 6960 metri circa, che si trova sulla catena himalaiana che scende dal Nanda Devi, con andamento Ovest. Mai scalata, essa è la cima gemella del « Changabang » la quale è stata scalata la prima volta nel 1975 da una spedizione mista anglo-indiana, tra i cui componenti erano i famosi Chris Bonington e Don Whillans.

E' anche la prima spedizione italiana nel Garhwal, immenso territorio a nord dell'India, ai confini del Tibet cinese e del Nepal. Ciò malgrado che sin dal 1905 la zona sia stata esplorata da due valenti guide di Courmayeur, i fratelli A. e E. Brocherel, al seguito di T.G. Longstaff alla ricerca della via di accesso al cosiddetto « santuario » del Nanda Devi (così chiamata per le difficoltà incontrate dai primi esploratori per accedere ai piedi di questa superba montagna). Con lo stesso Longstaff le due guide salivano poi il Trisul m 7120 nel 1907.

L'ultima presenza italiana è del 1932, quando Emilio Rey junior al seguito di H. Rutledge esplorano il versante sud del Nanda Devi e il ghiacciaio di Pindar.

La data di rientro del gruppo torinese è prevista per la prima decade di novembre. Com'è noto essa opererà in periodo post-monsonico. La marcia di avvicinamento (aereo sino a Nuova Delhi) comporterà 400 km di camion e sei giorni a piedi sino al campo base. L'impresa comporterà una difficoltà straordinaria per il solo accesso alla base della montagna, dovendosi valicare il collo Shipton che una precedente spedizione anglo-indiana ha a suo tempo attrezzato con 400 metri di corde fisse.

Il materiale tecnico della spedizione torinese comprende 500 metri di corde, più 200 metri di corde personali; 40 chiodi da ghiaccio e 50 da roccia di varie misure; sette tende isotermitiche fornite dalla ditta Ferrine; medicinali; 60 kg di viveri speciali d'alta quota; equipaggiamento personale da alta montagna; nessuna bombola d'ossigeno per la salita.

Poiché il permesso delle autorità indiane è legato a un periodo limitato e cioè di trenta giorni, gli alpinisti che andranno a vivere questa difficile avventura in quella lontanissima e sperduta regione di montagna, dovranno condurre soprattutto una gara contro il tempo e sarà decisivo usufruire... del sole.

Partiranno: Corradino Rabbi, capo del gruppo, accademico del CAI; Ugo Manera, accademico; Bruno China, istruttore nazionale di alpinismo; Alberto Re, guida; Ezio Laboria maestro di sci; Antonio Succo, istruttore; Franco Cena istruttore e Francesco Barbero.

## I monzesi sulle Ande boliviane

E rientrata il 17 agosto la spedizione di alpinisti monzesi e sestesi che ha operato con successo nella Cordillera Real Boliviana, vincendo il 5 agosto, la vetta del Chachacomani (6040 m.).

E la prima salita italiana a questa montagna quasi sconosciuta agli stessi (pochissimi per la verità) andinisti di La Paz e la seconda ripetizione assoluta.

Pur non presentando la montagna grossi

problemi tecnici, gli alpinisti hanno incontrato difficoltà nel trovare la via di salita per l'assoluta mancanza di informazioni ufficiali e per la completa ignoranza degli indios locali circa la conformazione e lo sviluppo delle valli di accesso. Inoltre, le eccezionali condizioni di innevamento, hanno messo a dura prova la resistenza fisica di tutti, tanto da far dubitare, dopo un primo drammatico tentativo, sulla riuscita dell'ascensione.

**FRIULI  
VIVO!**

TEATRO DELL'ARTE DI MILANO - Sabato 23 ottobre - ore 20,45

SERATA STRAORDINARIA CON

Corale Moggese di Moggio Udinese, Danzerini di Aviano, Gli « Zanni » di Ranica e il Quartetto di Nogaredo al Torre.

A cura della Sezione di Milano del C.A.I. e della Famiglia Avianese di Milano a favore dei terremotati del Friuli

## INIZIA LA CAMPAGNA PER IL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO

Per la maggior parte degli abbonati sta per scadere l'abbonamento.

Nell'invitarli a un sollecito rinnovo, purtroppo siamo però costretti ad annunciare loro che per motivi non dipendenti certo da noi, ma dalla situazione nazionale, il costo dell'abbonamento è leggermente aumentato. Lire 5.000! Un piccolo sforzo dei nostri fedeli lettori assicurerà vita migliore al giornale; da parte nostra faremo il possibile per mantenerlo a 16 pagine, in modo che sia sempre più rispondente al gusto dei lettori.

## Gli amici friulani chiedono aiuto

Cari Amici,

**Vi chiediamo ancora un aiuto!**

Qui ci sono migliaia e migliaia di persone sotto le tende.

Le notti scorse la temperatura (in alcune località) è già scesa a zero gradi. Specialmente per gli anziani e per i bambini la situazione è grave.

Si stanno montando freneticamente i prefabbricati e riparando al meglio le case non completamente crollate.

C'è un bisogno enorme di manodopera generica.

Vi chiediamo di fare ancora uno sforzo.

Chiediamo ai Consigli Direttivi di tutte le Sezioni ed ai Consigli Direttivi di tutte le Sottosezioni del C.A.I. di organizzare una propria « Squadra di lavoro » (quattro componenti, autosufficienti) e di mandarla qui al più presto.

Consigliamo la roulotte (chiedetene una in prestito ad amici o conoscenti: pensiamo non sia difficile ottenerla).

Vi preghiamo di rivolgervi soprattutto ai giovani ed agli studenti in particolare.

Una « settimana di lavoro », qui, è un'esperienza umana, culturale ed educativa unica.

Ancora un aiuto, amici!

Le Sezioni e le Sottosezioni C.A.I. del Friuli

c/o SOCIETA' ALPINA FRIULANA (UDINE)

## Cambiamenti in Redazione

### NUOVO INDIRIZZO

Finalmente Lo Scarpone, da circa un mese ha una propria, se pur modesta redazione presso la Cineteca del C.A.I., in Corso Italia 22, (tel. 864.380) invitiamo pertanto i lettori, i collaboratori e i corrispondenti di prendere nota del nostro nuovo indirizzo.

### DIRETTORE EDITORIALE

Già dallo scorso numero, forse qualcuno se ne sarà accorto, nella gerenza della testata compare il nome dell'ing. Giorgio Tiraboschi, nella veste di Direttore Editoriale, carica che comunque già svolgeva, anche se non pubblicamente riconosciuta, dalla ripresa delle pubblicazioni a cura del Club Alpino, nel dicembre 1974. Al nostro nuovo Direttore gli auguri della redazione per un buon lavoro e tante soddisfazioni.

# DALLA PRIMA PAGINA

## I 6 ottomila italiani

ther, anch'esso, naturalmente, italiano, che poi è scomparso tragicamente per valanga; sulla Sud del Manaslu (1972, m. 8156) da solo sulla nord dell'Hidden Peak (1975, m. 8098) con un solo compagno, Peter Habeler.

Un'impresa himalaiana va giudicata per la forza decisiva che ne ha permesso la riuscita? Ebbene, l'italiano Messner ha le carte in regola; va giudicata per chi ha arrischiato le spese del viaggio? Ebbene, Reinhold ottiene fiducia, parte e va, ritorna, scrive libri, svolge conferenze, recupera il denaro, paga i debiti... Iniziativa, serietà, lavoro sono i suoi segreti, oltre all'ardimento e alla scrupolosissima preparazione. Infine, Messner è nato a Funes di Bolzano, ha studiato in Italia, ha insegnato in Italia, vive in Italia. Parla italiano con l'accento tedesco, ma molto meglio di Gustavo Thoeni. Thoeni e Dibiasi sono italiani e Messner no? Forse perché l'Italia ufficiale non può trovare il modo di farsene vanto o specularci qualcosa?

Il nostro Ministero degli Esteri dovrebbe aiutarlo davvero e seriamente: Reinhold dopo le sue vittorie si presenta presso tutte le Ambasciate del mondo, e vi è festeggiato, ed ha un passaporto italiano!

Invece si trova solo, come solo si trovò Walter Bonatti, nei confronti dell'ambiente, grezzo e invidioso, dell'alpinismo italiano. E Bonatti è bergamasco, mica altoatesino!

In Germania premiano i migliori scalatori himalaiani escludendo Messner; in Austria si comportano allo stesso modo. Ma

Reinhold Messner e le sue montagne sono fantasmi senza Patria?

*Gli ottomila conquistati dagli italiani sono dunque sei e non tre; tre sono le spedizioni che, organizzate dall'Italia, hanno vinto ottomila (e se vogliamo discuterne sul piano tecnico, quella all'Everest conta poco, per gli elicotteri e lo spreco che l'hanno sorretta, e l'altra al Dhaulagiri non ha potuto fare storia alpinistica, ma soltanto umana).*

Ma quand'è che ci faremo anche furbi? (Ripeto: gli amici dello « Scarpone » non entrano, il discorso riguarda tutta l'Italia...).

Emanuele Cassarà

## I monzesi sulle Ande boliviane

La caparbia volontà di vincere è riuscita infine a far superare — 5 giorni dopo — la pericolosa trappola costituita dal grande ghiacciaio colmo di neve freddissima e inconsistente che, dal colle (5300 m) porta alla cresta finale (sud-ovest) di ottimo ghiaccio (5700 m).

Da qui la vetta è raggiunta d'impeto.

I partecipanti: Nando Nusdeo, Angelo Pizzoccolo e Vasco Taldo accademici del CAI; Sergio Bigarella, Ercole Gervasoni, Franco Allois, Renato Grotti (CAI Sesto S. Giovanni); Ambrogio Calloni, Piero Lorenzini, Giacomo Bozzi, Mario Vismara, Maurizio Simonetta, Tarcisio Cazzaniga, Andrea Vittone (CAI Monza) e Tonino Portolan (CAI Padova).

**CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI MILANO**

**FAMIGLIA AVIANESE  
GRUPPO DI MILANO**

## TEATRO DELL'ARTE VIA ALEMAGNA, 6 - MILANO

**PROGRAMMA - SABATO 23 OTTOBRE, ore 20,45**

### CORALE MOGGESE di Moggio Udinese

Il Ciànt de Filologiche Furlane di A. Zardini - Lis sisilis di A. Zardini - L'Alpinist furlàn di A. Zardini - L'Emigrant di A. Zardini - Il ciànt a Gurilze di A. Zardini - In che di da lis mès gnòcis di Ignoto e O. Rosso - L'amôr ti cimie di O. Rosso - Il frêt di Argante e Piani - A racuèi - Serenàde di A. Zardini - Stélutis alpinis di A. Zardini - La Roseane di A. Zardini - Sul lât di Vergègnas di G. Fior e Nollani - Ciampànis de sàbide sere di L. Garzoni - La stàjare di A. Zardini - Oh, tu stele di Del Frassini - A pè de clevo di Ignoto e A. Caneva.

### GRUPPO FOLCLORISTICO « F. ANGELICA » di Aviano

L'Avianese - La lavandera - La furlana dell'800 - La quadriglia - La furlana del '700 - La fila - La stàjare - Lo Spazzacamin - La controdanza - Il bàl dal trùc - I sièt pass.

L'incasso della serata sarà destinato alla ricostruzione dell'Asilo di Lovea in Carnia, a cura del « Natale Alpino » del C.A.I. Milano ed a beneficio dei terremotati del Friuli, a cura della Famiglia Avianese di Milano.

### ATTENZIONE:

Il presente annuncio annulla la serata del 23 ottobre pubblicata sullo scorso numero che doveva avere luogo al Teatro delle Suore Orsoline.

### GLI « ZANNI » di Ranica

Gli « Zanni » erano Compagnia di spettacoli nate all'epoca della Commedia dell'Arte per la recitazione, la mimica, il canto, il ballo e l'acrobazia.

Oggi il gruppo folcloristico gli « Zanni » riprende quella tradizione e la fa rivivere con scene, balli e canti dell'epoca, che compongono un po' la storia della Gente Bergamasca: pastori, filandieri, minatori, mondine.

### QUARTETTO di Nogaredo al Torre

Faiti d'ongie compagne - Viva el vin - L'Emigrant - Il timp di balà - O ce biel cis' cièl a Udin - Il Ciànt de Filologiche - Stélutis alpinis - Anin varin fortune.

# Censimento delle "trone", nel chiavennasco

## Le montagne nei pensieri di Mao

Di questi tempi si assiste alla rivalutazione di tutto ciò che è folclore e artigianato. E forse non è neppure impossibile riprendere certe attività, come la lavorazione della pietra ollare, abbandonata in Valchiavenna meno di cento anni fa. Ma, si possa o no ridarle vita, è auspicabile che si arrivi almeno, prima o poi, a uno studio completo sull'argomento, condizione indispensabile per qualsiasi scelta in merito.

Finora, ch'io sappia, della pietra ollare in Valchiavenna hanno parlato con una certa ampiezza don Cerfolgia nel 1960 in un volumetto di «Notizie chiavennasche del primo decennio del 1800» e Giorgetta, con il sottoscritto, nel 1967 e nel '72 sulla «Rassegna della Camera di Commercio di Sondrio». Una scarsa bibliografia specifica per un argomento tanto ricco e antico.

Difatti la lavorazione della pietra ollare, scientificamente clorite scistosa, si conosceva fin dal tempo degli Etruschi, cui venne attribuita una tazza trovata a San Giorgio sopra Novate. Ne parla anche il comasco Plinio il Vecchio, naturalista e storico latino, vissuta nel I secolo dopo Cristo: la chiama «lapis comensis», cioè pietra comasca, perché allora noi dipendevamo da Como.

È curioso il racconto legato alle nostre cave di pietra ollare, o di Valcondria, che dir si voglia, riferito da san Pier Damiani, il dottore della Chiesa dell'XI secolo. Uno scalpellino, rimasto imprigionato in cava da una frana, fu ritrovato ancor vivo a un anno di distanza. Tutti i giorni, tranne uno, una colomba gli aveva portato del cibo. Si seppe poi che la moglie aveva fatto dir una messa al giorno, meno uno. Ci si chiederà come mai Pier Damiani, monaco presso Gubbio, sia venuto a conoscenza di un episodio riferito alle nostre terre. Gli è che il Damiani fu impegnato come riformatore contro la corruzione del clero, in stretto contatto con ben cinque pontefici. Tra di loro, Stefano IX lo fece cardinale, e Nicolò II lo inviò a Milano, insieme con Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca, per una missione disciplinare. Fu in questa occasione che poté raccogliere il racconto dalla viva voce di fra Pietro di Nonantola, settantenne, che, a sua volta, l'aveva sentito da altri confratelli ch'erano stati dalle nostre parti.

La pietra ollare era una risorsa particolarmente importante per Piuro, che, nel periodo precedente alla frana che la sommerse, dai lavaggi ricavava qualcosa come 60 mila corone all'anno.

Dal 1740 al 1770 erano occupati nell'artigianato chiavennasco della pietra ollare più di 100 cavatori, 80 portantini, 30 tornitori, in 12 cave e con 11 torni. Nel 1807 i cavatori erano scesi a 26, altrettanti i portantini, 6 i tornitori, 3 le cave, tutte nella zona di Uschione; 3 i torni, che funzionavano solo otto mesi all'anno. Verso la fine del secolo scorso la lavorazione al tornio in Valchiavenna era del tutto scomparsa.

Interessanti sono su questo artigianato le fonti edite, soprattutto straniere, ma ancor più interessanti quelle inedite, sparse negli archivi. Né s'è finora scritta una storia sulla lavorazione artistica della pietra ollare in valle; e ce ne sarebbe per tutti, a partire dal fonte battesimale romanico di Chiavenna fino ai portali, alle colonne, alle stufe e via discorrendo. Ma sarebbe già qualcosa se si arrivasse, intanto, a redigere una cartina delle vecchie cave della pietra in Valchiavenna, disseminate sul ver-

sante sinistro della valle, da Prata fino a Piuro, e oltre.

Alcune sono già conosciute. Tra le cave in superficie, la più nota è quella della Cairga a Chiavenna, che divide le due rocche, ma altre minori si vedono nelle spaccature vicine, subito a nord. Un'altra, molto interessante, anche perché reca scolpita la data MCCCCXXVIII (1428), s'incontra poco sopra la grotta della Madonna di Lourdes a Prosto. Anche sul sentiero tra Uschione e Pescèda, presso il torrente Cavrii, in zona detta *la spiaggia*, si vedono evidenti tracce di cava.

Di «trone», com'erano chiamate le cave in profondità, ne conosciamo tre a Piuro, sul pendio di fronte alla cascata dell'Acqua Fraggia. Le segnalai sul Corriere della Valtellina nel 1963: una misura quasi 33 metri di profondità, un'altra porta incisa all'ingresso la data 1779. Nel 1863, poi, nello scavare una galleria in Pratogiano si trovarono tre altre cave sotterranee, con gli ingressi ostruiti dall'antichissima frana della Valcondria.

Certo che, in giro, ce ne devono essere ancora tante di vecchie cave, e la gente può essere di grande aiuto per il loro censimento, segnalando presso il Centro di studi storici valchiavennaschi (piazza San Pietro 2 - Chiavenna) quelle che dovesse conoscere o scoprire.

Sarà un valido contributo alla nostra cultura e all'approfondimento dello studio dell'artigianato locale, oggi purtroppo in grave declino.

Guido Scaramellini

## In montagna si può...

*In montagna si può ridere, correre, parlare con gli amici; si può ascoltare la musica dei Pink Floyd e di Albinoni, fischiettare la Carmen; in montagna si può fare all'amore, si può essere tristi, e anche pensare.*

*In montagna si può mangiare la polenta con il latte, organizzare una partita di calcio tra valligiani e cittadini, dormire senza pensieri, si può scrivere alla ragazza.*

*In montagna si può ascoltare il silenzio, passare il Capodanno in una baita con tanti amici, si possono raccogliere minerali, e gettare sassi in un ruscello.*

*In montagna si può prendere il sole sdraiati su di una cima, leggere un romanzo di Buzzati o un giallo di Le Carré, si possono fotografare le nuvole o gli stambecchi.*

*In montagna si può giocare a briscola, raccogliere erbe medicinali; si può arrampicare e sciare, percorrere nuovi sentieri, costruire un tavolo di legno.*

*In montagna, dunque, si possono fare tutte le cose che si fanno in città e se ne possono fare anche molte altre, più divertenti.*

*Molti invece in montagna ci vanno per arrabbiarsi, per litigare, per bestemmiare, per non guardare in faccia i vecchi amici, per dormire preoccupati alla notte, per soffrire, per rischiare.*

*In montagna si può fare quello che si vuole.*

Carlo Possa

La recente scomparsa dell'ultimo grande del secolo, Mao Tse Tung, può porci l'importanza che ebbero per lui le montagne, nella vita e nella poesia; semplificando, possiamo cercare questo rapporto nelle liriche, tutte tradotte in italiano anche se in diverse versioni interpretative. Che Mao si sia rifatto all'antica lirica cinese significa il recupero del tempo e dello spazio, dei luoghi che vengono ad assumere una dimensione cosmica e particolare, trasmettendo entro una raffinata classicità il mito e la realtà della lotta rivoluzionaria dell'Armata Rossa da lui guidata e le sensazioni fluttuanti nello spirito di un uomo di cultura destinato a mutare socialmente le sorti di un quinto dell'umanità. Non quindi un Léopold Senghor, il poeta presidente del Senegal, cantore della negritudine e politico moderato; anche perché questi concepisce e scrive in francese temi africani, mentre Mao chiude negli ideogrammi concetti e modi ignoti all'occidente.

Le poesie di Mao vanno dal 1925 al 1963, ma le più importanti ai nostri fini sono quelle legate alla Lunga Marcia, legate ai fiumi e alle acque, ai venti e (motivo fra i più ripetuti) alle bandiere rosse srotolate al vento, ai movimenti dei soldati e ai combattimenti. Sempre su spazi aperti, dunque, e i monti sono parte integrante delle vicende, mentre nelle poesie scritte da Ho Ci Minh in carcere le montagne acquistano l'evocazione del ritorno alla libertà, la nostalgia del recupero della natura.

La Lunga Marcia si svolse sulle catene montane, attraversò i passi come il Lushan

*Non è duro come ferro il vallico, oggi ci spingeremo oltre la cima. Oltre la cima azzurri i monti come il mare. e i passi e i monti gli apparivano più belli; le espressioni «ai piedi del monte» e «sulla cima del monte» tornano di continuo, così la visione dei picchi che forano il cielo o lo sostengono. Ai «mille picchi», in una poesia del 1931, corrispondono nella stessa «diecimila alberi», «duecentomila soldati», «milioni di operai e contadini», e in una del 1935 si dice che fu gioco superare «diecimila fiumi e mille monti».*

L'immagine delle montagne è presenza sensibile e paesaggio ben definito di lotta (massiccio dello Zinganshan, monte della Nuvola Bianca, monti Min «verde giada» e Wumeng «rotolanti come palle d'argilla», monte Liupan, Kunlun, ecc.); è l'altissimo sfondo e, ancor meglio, la rasserenante bellezza dell'impresa riuscita; il simbolo della vita

*L'uomo non invecchia*

*camminando per verdi montagne e della pace: in una lirica del 1935 Mao immagina di dividere il Kunlun e di spartirlo fra Europa, America e Oriente, per l'equilibrio del mondo e perché nel mondo siano calde e fredde in ugual misura.*

Nelle ultime liriche, dal 1959 al 1963, le immagini dei monti diventano più rare e si fanno leggere, liberate dal peso della guerra, panorami elegiaci. Ma traspare anche il motivo politico, come in una del 1959, intitolata «Salendo il Lushan» e scritta all'iniziarsi delle divergenze con l'Unione Sovietica e dei contrasti all'interno del partito, come nella Canzone del prugno del 1962. Il raffinato poeta classico era, soprattutto, uomo politico.

Luciano Serra

# PRIME ASCENSIONI

## Torrione di Rivalgo

La prima salita assoluta al « Torrione di Rivalgo » (nome proposto) e quindi alla vetta del Sasso di Mezzodì (m 2034) per il versante Ovest è stata compiuta, lo scorso 19 giugno, da Italo Zandonella (Gr. Rocciatori CAI Valcomelico - CAI Montebelluna - GISM) e Dino Ruffini (CAI Montebelluna); Vittorio Lotto (CAI Cittadella - INA) e Achille Mario Vendrasco (CAI Montebelluna).

Il Sasso di Mezzodì, alpinisticamente sconosciuto, è quell'ardito corno roccioso che si erge all'estremo limite nord-occidentale del Gruppo del Duranno, sovrastante la Val del Piave e ben visibile dalla zona di Ospitale di Cadore. Esso ha il basamento formato dal sovrapporsi di diverse lastro-nate roccioso-erbose tagliate a strapiombo sul Piave mentre la parte finale, alta 500 m, s'innalza a formare una caratteristica architettura dolomitica. A due terzi d'altezza della parete vera e propria s'isola l'isolato « Torrione di Rivalgo », 1870 m, per il quale passa la nuova via.

Da Macchietto di Cadore, 528 m, si passa il Piave e si raggiunge la casera Val Montina (che si lascia a sin.). Attraversata la Val Terzacroda si prosegue per il sentiero che s'inerpica, ripidissimo e faticoso, fino a q. 1180 m. Avanti verso sud-est a toccare il secondo canalone roccioso scendente dalla base della parete O del Sasso di Mezzodì (q. 1290).

Si sale per il canalone (alcuni passaggi di II e uno di III) fino alla q. 1540 m ov'esso termina. Fin qui circa ore 4. Attacco. Dalla conoide si sale direttamente per due lunghezze di corda (III, IV—, II) ad una larga cengia baranciosa che si segue verso sinistra per ca. 80 m. Si sale diagonalmente, fra i mughi ad incontrare lo spigolo N-O, percorrendolo per 80 m ca. fin sotto degli strapiombetti rotti, con roccia malsicura. Su direttamente (III, friabile) ad un'altra fascia di strapiombi che si evitano traversando delicatamente, su roccia friabile per ca. 20 m, a destra (III) e vincendo poi direttamente un muro legg. strap. (IV+). Si segue la parete convessa obliquando a destra per oltre un tiro di corda ed entrando, infine, in un ampio e friabile camino-colatoio che in alto diventa imbuto (5 tiri di corda, II). Ora si devia a sin., si sale alla forcelletta formata da un gendarme (III+), si attraversa un canale detritico e si sale (II) sulla punta del « Torrione di Rivalgo ». Fin qui 330 m; ore 3.30 dall'attacco. Ometto.

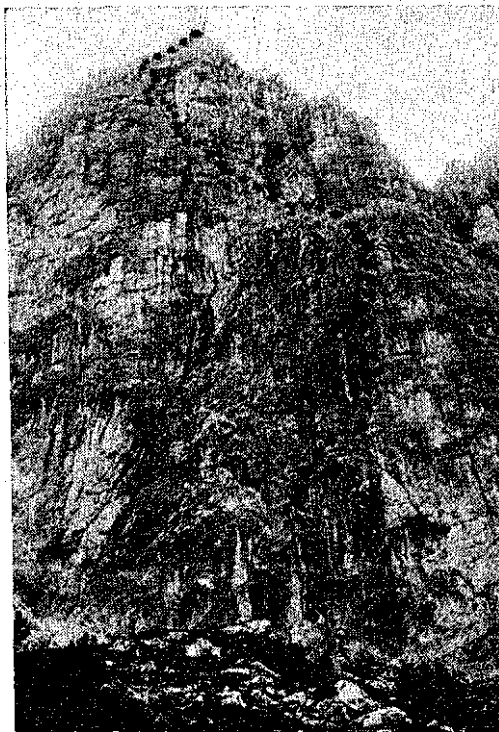
Si traversa la cresta ghiaiosa che separa il Torrione dalla parete terminale del Sasso di Mezzodì e, appena passato lo spigolo N-O, la si attacca direttamente vincendo uno strapiombo (V—, 2 ch., 1 lasciato) oltre il quale inizia una serie di diedri e caminetti con roccia buona. Su per questi (III) alla base della cuspidi del monte. Si vince un altro strapiombetto al quale segue una delicata traversata a sin. (IV+, 2 ch. levati) e, con ultimo tratto facile per cresta, si raggiunge il punto trigonometrico della cima.

Difficoltà come la relazione; altezza della parete: 500 m; ore effettive 5 (dislivello da Macchietto: 1500 m).

*Discesa:* Dalla forcelletta O nei pressi della cima si scende per zona baranciosa a N-E in direzione della costa boscosa del Monte Val della Cima (che separa la Val del Piave dal Van di Ruditia) ove si scorgono tracce di sentiero. Si raggiunge la costa all'altezza di una forcella, si tralasciano le tracce che si perdono a N e si scende decisamente per l'orrido canalone O che, a q. 1250 m ca., è attraversato dal sentiero proveniente da Macchietto. In sostanza si va all'attacco seguendo il secondo canalone (a S) e vi si ritorna lungo il primo). Poco prima di raggiungere il sentiero per il Col de la Taia è necessario effettuare una calata in corda doppia di una decina di metri.

Italo Zandonella

## Cima Pian Bassa



Cima Pian Bassa (Dolomiti di Sesto) la via nuova di Sbetta e Bergmann.

Il 25 agosto 1976 è stata aperta una nuova via lungo la parete nord della Cima Pian Bassa, in Val Campo di Dentro (Dolomiti di Sesto) da Bepi Bergmann e Remo Sbetta.

Si parte in una fessura strapiombante gialla in direzione di un larice secco alla sinistra del sentiero n. 8 della cartina della zona.

1° TIRO. 30 m (V+. Chiodi 3+2 sosta), si sale per la fessura e poi verso destra fino alla base di un diedro. (Pochi appigli, friabile).

2° TIRO. 35 m (V. Chiodi 2+2 di sosta), si sale per il diedro leggermente strapiombante fino a raggiungere lo spigolo alla sua destra; (molto bello con appigli sani).

3° TIRO. 40 m (IV. Chiodi 2+1 di sosta), si piega a sinistra lungo lo spigolo, al termine del quale si attraversa per una parete verso sinistra fino a raggiungere la base di un camino. (friabile)

4° TIRO. 35 m (IV, V maniglione in cui si può infilare un cordino, chiodi 2+2 di sosta), si sale per il camino uscendo a sinistra, 20 m circa sotto un tetto (roccia abbastanza buona).

5° TIRO. 35 m (V, 1 cuneo di legno, chiodi 2+1 di sosta), si sale per una parete, quindi attraversando a destra si raggiunge un canale-diedro che porta fin sotto il tetto; il quale si supera alla sinistra, passando per un'apertura fra la parete sottostante ed esso, ancora una decina di metri e poi la sosta.

6° TIRO. 40 m (IV, III+), si sale seguendo una specie di canale obliquo a sinistra e poi in verticale per delle roccette. (Abbastanza friabile).

7°-8° TIRO. m 80 circa di III per facili roccette e si raggiunge la cima (m 1554).

La discesa si può effettuare sia verso destra, per un canalone, sia verso sinistra per un sentiero.

SVILUPPO: m 300, 8 tiri di corda, adoperati 22 chiodi, 1 cuneo di legno e due cordini; lasciati in parete 19 chiodi, 1 cuneo; tempo impiegato, 5 ore circa.

BEPI BERGMANN, membro del Pronto Soccorso di S. Candido (BZ) e REMO SBETTA, istruttore di alpinismo P.S. S. Candido e Socio della S.A.T. di Borgo Valsugana (TN).

Remo Sbetta e Bepi Bergmann

## NOTIZIE IN BREVE

L'istruttore nazionale d'alpinismo Antonio Bernard di Parma e Graziano Maffei di Rovereto a comando alternato hanno tracciato una nuova bellissima via sullo spigolo e la parete nord-ovest di Cima 11 (Dolomiti).

L'impresa, compiuta il 29 e il 30 luglio 1976, è di difficoltà ED, dislivello 600 metri, 24 ore d'arrampicata effettiva, 60 chiodi usati di cui 40 lasciati. Per l'ascensione è stato usato come base d'appoggio il bivacco Donato Zeni.

(da « Stadio »)

\*\*\*  
Due nuove vie con difficoltà di VI sono state aperte sulla parete nord del Nason della Schiara, nelle Dolomiti Bellunesi. La prima battezzata « via Santina » in omaggio all'ottima cucciniera del rif. Bianchet è stata tracciata da Francesco Miotto, Amerigo Azalin e Riccardo Bee e ha uno sviluppo di 200 metri. La seconda via, senza nome, si sviluppa nella stessa zona ed è stata aperta il giorno dopo da Francesco Miotto e Riccardo Bee. Ha uno sviluppo di 300 metri e ha richiesto 5 ore e mezza d'arrampicata effettiva. Costanti, specialmente nei primi 120 metri le difficoltà di VI.

(da « Il Gazzettino »)

## Rettifica

Sullo scorso numero a pagina 2 abbiamo pubblicato una corrispondenza di Guido Tonella che annunciava fra l'altro una prima ascensione nel sottogruppo Leschaux-Gruetta (monte Bianco), sulla parete sud-ovest della Punta Bosio. In realtà una prima non è in quanto la via è stata aperta da Bonatti alcuni anni or sono.



# La parete del sole di mezzanotte

## L'ascensione di Reinhold Messner al monte McKinley

Una strana forma di neve e di ghiaccio stava a circa 80 metri sopra di noi, come un soufflé appena servito.

Come prima impressione pensai fosse la cima, poi, però, mi fu chiaro che si trattava del Kahiltnahorn, che si erge come una sentinella sul bordo superiore della parete sud-ovest del McKinley.

L'amico medico Oswald Olz, da tempo mio compagno in spedizioni, arrampicava molto distante da me e ormai non eravamo più uniti dalla corda.

Siamo partiti nel primo pomeriggio dal nostro ultimo campo della cresta ovest. Ora sono le 11 di notte ed il sole è molto basso sull'orizzonte. Abbiamo impiegato quasi 10 ore per vincere questa parete alta 1800 metri; 10 ore tra roccia e ghiaccio, 10 ore combattendo contro il rifiuto dei nostri corpi ad avanzare in quest'aria così povera di ossigeno.

Il sole non ci scalda ormai più e solo i dirupi occidentali del monte Hunter, che spunta a destra sopra la cresta della via Cassin, sono ancora indorati.

Fantastiche candeline di ghiaccio della lunghezza di 10 centimetri sono appese alla barba di Oswald e quando parliamo dalle nostre bocche escono nuvole di condensa, come nebbia.

Se durante la salita nel pomeriggio potevamo concederci qualche sosta ora è meglio non farla: potrebbe avere conseguenze tragiche. Per i pochi attimi per chiudere le cerniere lampo dei miei sopravantaloni, ho avuto le punte delle dita bianche, senza sensibilità.

Se rimango fermo per più di cinque minuti il freddo attraversa ghetta, triple scarpe e calzettoni raggiungendo i miei piedi amputati. Nei brevi momenti di riposo muoviamo braccia e gambe continuamente per il corpo caldo. Solo i nostri nasi sono bianchi-bluastri e ce li tocchiamo a vicenda per vedere se sono ancora sensibili. Il pericolo di congelamento, siamo a 30 gradi sotto zero e a seimila metri di quota, è veramente enorme.

Sappiamo da relazioni di precedenti spedizioni che il McKinley è considerata la montagna più dura del mondo proprio per il prezzo pagato in amputazioni. Manca ancora un'ora a mezzanotte, poi sarà ancora più freddo e la sera diventerà mattino.

Le due punte sopra di noi sono toccate da una delicata e trasparente luce del sole di mezzanotte che dipinge su di esse irreali disegni di color piombo, mentre le valli in basso sono piene d'ombre di color blu. Mentre qualche ora fa arrampicavamo su di una ripida parete stretta, ora siamo su larghi pendii nevosi, dove la neve, dura e granulosa, ci consente un buon progredire.

Qua e là sono impiantate delle aste di bambù, in parte piegate dal vento, segno di spedizioni precedenti.

Siamo soli: nessuno è in vista; gli americani che abbiamo lasciato al loro campo sulla via normale, sono ben lontani, in un altro mondo. Mentre saliamo a nord-ovest il sole tramonta lentamente. In controluce scintilla la cima rotondeggiante del McKinley, di colore rosso-violetto; la raggiungeremo prima del completo tramonto del sole?

Lentamente, molto lentamente i pendii sotto di noi diventano di colore lilla; sopra il muro di nuvole appare a occidente una striscia rosso sporco; in essa si perde il sole.

Con la mancanza del sole ci sentiamo

come dispersi in un mondo morto immobilizzato dal gelo.

Intanto il pendio si è fatto più facile; pochi minuti e siamo in cima, dove rimaniamo solo qualche istante, poi scendiamo. Ci sentiamo stranieri in questa lontana notte polare.

Sentiamo la vita solo attraverso i nostri movimenti e solo attraverso essi ci sentiamo vivi. Ci sembra d'essere come su d'una lontana stella ghiacciata.

Dopo poco meno di un'ora il sole risorge di nuovo. Ora la sua luce è bianca e fredda come se fosse sorta dal mare di ghiaccio.

Come prima era strisciato all'orizzonte in graduale discesa, ora sale nello stesso modo seguendo la sua traccia.

Scendiamo per la stessa via di salita; sulla parete sud del Monte McKinley splende la luna piccola e fredda come un buco in un cielo color malva.

Guardando il monte, scendiamo per questa parete che non sembra finire mai. Finalmente emergono sotto di noi a destra e a sinistra della parete, qui concava, i pilastri di granito, grazie ai quali ci eravamo orientati in salita.

Poco sotto la metà della parete il canale si restringe fino a diventare uno stretto colatoio; lo percorriamo in discesa sulle punte dei ramponi e poi giù fino ai canali pieni di neve granulosa e poi fino alla crepaccia terminale.

Ci caliamo con le corde al di là di essa e poi con gli sci che abbiamo lasciato ieri raggiungiamo la nostra tenda. Quando ci sdraiamo, stanchissimi, per riposare, il sole tocca appena la punta del monte Foraker.

Dopo un giorno di completo riposo per

recuperare le forze — e ci voleva — andiamo in sci e con i nostri piccoli slittini che avevamo usato per il trasporto del materiale, fino al ghiacciaio sud-ovest di Kahiltna.

Non impieghiamo neppure quattro ore per fare questo tratto: in salita la scorsa settimana ci abbiamo messo ben quattro giorni.

Nel pomeriggio il famoso pilota del ghiacciaio Cliff Hudson ci preleva con il suo ramponato apparecchio e ci porta fino a Talkeetna.

La mia avventura con Oswald Olz è durata in tutto 10 giorni, tra poco ci separeremo: lui nel suo laboratorio all'Università « Vanderbilt » a Nashville (Tennessee) e io a casa, dopo un periodo in Giappone.

Questa salita nella zona del sole di mezzanotte non ha solo soddisfatto un desiderio, la scalata della cima più alta del Nord America, ma ha svegliato in me mille nuovi desideri.

(trad. di Patrizius Gossemberg)

Reinhold Messner

Relazione: prima ascensione della parete sud-ovest del Monte McKinley (6193 m) in Alaska compiuta da Oswald Olz e Reinhold Messner il 12-6-1976. I due trovatisi ad Anchorage il 2 giugno 1976, passano a Talkeetna e raggiungono dopo due giorni di preparativi, la sera del 4 giugno 1976 il ghiacciaio sud-ovest di Kahiltna. Lì rimangono bloccati per due giorni a causa di tempeste di neve e cattivo tempo.

Nei quattro giorni seguenti salgono tirandosi dietro due slittini di plastica pieni di bagagli oltre il ghiacciaio Kahiltna e il West Buttress fino ai piedi della parete a 4200 metri di altezza. (Gli slittini rimasero poco sotto Windy Corner).

La nuova via dei due percorre la stessa ripida parete concava fra la via Cassin sulla parete sud (a destra) e la cresta ovest (a sinistra) che viene oggi utilizzata come via normale.

L'altezza della parete è di circa 1800 metri; poiché raggiunsero la cima circa a mezzanotte, battezzarono la loro via « parete del sole di mezzanotte ».

## Sulle montagne del Kurdistan

E' rientrata in Italia la 1° spedizione nel Kurdistan Turco, organizzata dalla Sezione del C.A.I. « Ercole Esposito » di Calolziocorte, composta da 7 alpinisti: Alberto Montanelli (capo-spedizione) - Paolo Salvadori - Giancarlo Bolis - Pietro Villa - Michelangelo Capoferri - Luigi Valsecchi - Giovanni Maggioni.

La meta era il gruppo di montagna del Chilo Daag. Partiti nel pomeriggio del 31 luglio 1976 da Calolziocorte a bordo di un furgone messo a disposizione dalla ditta edile F.lli Serra di Chiari dopo 5 giorni e 4 notti di viaggio, giungevano ad Hakkari nel Kurdistan: punto di partenza per i Chilo Daag. Purtroppo qui una amara sorpresa li attendeva. La zona era presidiata dei militari turchi che vietavano l'ingresso alle montagne. Infatti molte scritte sui muri e sulle strade rivelavano un'ennesima rivolta kurda. Dopo attimi di smarrimento essi decidevano di portarsi nella zona del Suphan Daag. Ma questa montagna nonostante i suoi 4434 metri, non presentava problemi alpinistici; così si spostavano verso l'Ararat che è la montagna più alta della Turchia: m 5165. Anche qui, purtroppo, per motivi di politica interna veniva vietata la scalata.

Dopo aver viaggiato ancora per un giorno ed una notte, finalmente il giorno 11 agosto 1976 dopo non poche avventure riescono a salire il Monte Takalki per la parete Ovest con difficoltà di III e IV.

Il giorno 12 agosto 1976 salgono il Koroklu Daag per la parete Ovest, III e IV

grado e una cima senza nome per cresta nord, II e III.

Il 13 agosto 1976 ancora il Koroklu Daag per lo spigolo Nord-Est, IV superiore e il Tercan Daag per lo spigolo nord, V ed un'altra cima senza nome per cresta est, IV superiore. Si spostano verso Tuncoli e a metà strada fra Tuncoli ed Erzincan il 16 agosto 1976 salgono il Aalic Rosmac Mercasi per il diedro est, V superiore a A3 per lo spigolo nord, IV ed il Cela Zinclaini per il diedro sud, V superiore.

Poi si portano nel gruppo del Monzur entrando da Nord dove trovano una valle splendida chiamata Vadi Cidar chiusa tra due pareti dolomitiche lunghe circa 2 chilometri e alte da 350 a 600 metri, dove nessun alpinista ha mai messo piede.

Dopo aver conquistato la simpatia dei Kurdi attendati sul posto iniziano le scalate il giorno 19 agosto 1976 con la cima Serra Bivinci per il pilastro est, V sup. e la cima 1° Kinci per lo spigolo sud V. Il giorno 20 agosto 1976 salgono la cima CAI Calolziocorte che è la più importante per lo spigolo SO, V e per lo spigolo nord, V e la cima Cemal per lo spigolo nord ovest, IV superiore. Il 21 agosto 1976 la cima A Tesch e figlia di A Tesch, V sup. per lo spigolo SE e la cima Ucünkü per lo spigolo zur ed il 23 partivano dal villaggio kurdo sud, V.

Il giorno 22 lasciava il gruppo del Mondulucinar per rientrare in Italia dove dopo 3 giorni e 3 notti di viaggio giungevano il 26 agosto 1976.

# Il decalogo della fienagione in Comelico



Si preparano « li biéstri ». Sullo sfondo il gruppo di Popèra con il Passo della Sentinella. (foto I. Zandonella)

Un rumore ritmico, secco e ferrigno, sorvola la radura e penetra zigzagando fra gli abeti e i noccioli fino a perdersi nella valle ancora coperta dal grigiore dell'alba. Solo sulle cime estreme del gran Popèra si solleva pigramente il sipario della notte e dal Peralba sbucca a fatica la prima luce urtando e sospingendo qualche nuvola sonnolenta. In quest'atmosfera fiabesca, che forse neppur scorge tanto è concentrato nel primo atto della lunga recita giornaliera, il contadino comelicese inizia il suo lavoro estivo che possiamo sintetizzare nel seguente « decalogo della fienagione ».

**1) Bât(i) li fàuzi:** battere la falce, darle il filo.

Prima di dare inizio all'operazione di falciatura vera e propria o comunque quando la falce non taglia più neppur se affilata con la pietra, essa viene « battuta » su di uno speciale arnese di ferro a forma di croce, da una parte appuntito, conficcato nel terreno o su d'un ceppo a colpi di martello di legno (per lo più ricavato da un tronco di giovane faggio e il manico è un ramo, semplicemente). Le braccia della « croce » impediscono all'arnese di penetrare troppo nel terreno e sovente sono lavorate con una certa ricercatezza artistica. La parte superiore, rettangolare, lunga circa 4 centimetri e larga 0,5 dove la falce viene appoggiata, è di acciaio ben temprato che sopporta i secchi colpi del martello, pur esso temprato, il quale ritmicamente colpisce la parte da affilare. Il manico del martello è costruito più o meno semplicemente a seconda della capacità e competenza artistica dell'artigiano. Quasi sempre porta inciso a fuoco il marchio o lo stemma della famiglia. L'affilatura a martello inizia dal fondo, cioè dalla parte larga della falce, verso la punta ed è considerata un'arte l'effettuarla bene. E' decisamente una delle operazioni più importanti e difficili da compiere, specialmente se la falce dovrà poi essere usata per il taglio della rada e dura erba dei prati alti. L'insieme dei pezzi — martello di legno, « croce » di ferro, martello d'acciaio — è chiamato ancor oggi *li batadòiri* e non ha subito nel corso

dei secoli nessuna evoluzione tecnologica. Così era, così è rimasto pure il ciclo di lavoro.

**(2) Sié(e):** segare, falciare l'erba.

La falce è quella tipica comelicese (diversa dalla falce veneta che ha le impugnature assai più lunghe, rivolte verso il lavorante — *segantìn* — e applicate all'asta mediante un'intelaiatura in ferro) con le manopole di faggio infisse a incastro sul davanti. Il movimento è quello a semicerchio con diametro di circa due metri. L'erba accumulata in fila regolare forma l'*aldègn*. Quando la falce non taglia più si provvede all'affilatura mediante una speciale pietra — *la còudi* — immersa nell'acqua del *cudèi* (che può essere un corno o un recipiente di legno variamente intarsiato o di metallo) appeso alla cintura dei pantaloni sul retro del falciatore. Vari movimenti alternati orizzontali, con tratti brevi e regolari, chiusi da due passate finali costituiscono l'operazione. La falciatura (che si inizia alla Madonna del Carmine nei prati bassi e a Sant'Anna in quelli di alta montagna, non oltre perché c'è il detto che *a San Bartolomiu la monti va ped Diu* — a San Bartolomeo la montagna va con Dio, cioè non è più tempo di falciare in alto e si fa ritorno al paese —) è sempre stata considerata quasi un rito, con precisi e semplici cerimoniali, dove la forza e la volontà dell'uomo viene messa a dura prova per l'intera estate. Oggi il noioso rumore delle falciatrici meccaniche echeggia per le valli e, dove è possibile, le si adopera ormai sistematicamente.

**3) Rudlà i aldègn:** spargere le file d'erba.

Verso le sette il contadino fa una pausa per lo spuntino portatogli dai familiari i quali, mentre l'uomo si gusta pane e formaggio e un bicchier di vino, iniziano a spargere l'erba con la *fórcia* (forca) o anche col *restèl* (rastrello) se la stessa non è molto abbondante (es.: nei prati alti). Bello è vedere le donne, per lo più giovani, che volteggiano con estrema energia e velocità la forca in aria mentre l'erba va a poggiarsi a raggiera tutt'intorno. Un tempo que-

sta operazione era motivo di attenta osservazione da parte degli scapoli che, non di rado, solevano scegliersi per sposa la donna fra le più brave, laboriose e veloci in quest'importante incarico. E quando c'era troppo distacco tra falciatori e spargitrici dato dalla lentezza o incompetenza o poca volontà di quest'ultime, i *segantìns* battevano la falce su qualche sasso in segno di dispetto e di "sveglia" prendendo in giro le ragazze con frasi dialettali ironiche, sempre le stesse nel corso dei tempi ed arrivate fino a noi.

**4) Vultà l'erba:** voltare l'erba.

Circa alle dieci termina la falciatura: la rugiada non c'è più e difficile è far scorrere la falce. Sono le ore del riposo, ma anche dei piccoli ritocchi del mestiere. Alcuni preferiscono "battere" la falce per il giorno seguente (o per la sera se dovesse piovigginare); altri si dedicano alle più svariate occupazioni che servono a rendere efficiente questa minuscola organizzazione a livello familiare. Alcuni si sdraiano e s'appisolano beatamente, recuperando il sonno brutalmente interrotto all'alba. Poi arriva l'ora, ed è poco dopo il mezzogiorno, in cui bisogna voltare l'erba già contratta e morta sotto l'effetto del sole. Qui entra in azione il rastrello di legno, leggero e più elegante del veneto, ben rifinito e con una ventina di rebbi precisi e bilanciati. Anch'esso porta incise le iniziali del proprietario. Lo strato d'erba viene voltato, girato per bene in modo che la parte rimasta verso il suolo passi a raccogliere il tepore del sole o la brezza del vento che aiuterà l'essiccazione. L'erba non dev'essere calpestata, ma il più possibile sollevata dal suolo, lasciandola leggera ed areata.

**5) Fèi mùli, o biéstri e curlùzi:** accumulare l'erba in lunghe fila parallele o in con.

Nel primo pomeriggio la grande decisione collegiale: se il tempo è bello e tale resterà, tutto è più semplice e meno faticoso e si procede, ma verso il tramonto, a raccogliere l'erba semi essiccata in lunghe fila regolari e parallele, fra l'una e l'altra il suolo ben rastrellato: *li mùli*.

Ma se il tempo è capriccioso non si può lasciare l'erba a contatto col suolo: si marci-



Gli attrezzi del mestiere del contadino comelicese. (foto I. Zandonella)

rebbe. E così si ricorre alla tradizione più antica, laboriosa e geniale che caratterizza la fienagione in Comelico. Impugnato il rastrello i contadini accumulano dell'erba pressandola contro la gamba destra fino a formare una bracciata regolare e ben composta: *la bièstra*. E, sempre consultando il tempo, procedono; con situazione meteorologica instabile, ma non foriera di grandi precipitazioni, costruiscono i *curlùzi*, cioè dei coni d'erba formati dalla composizione quasi geometrica di cinque *bièstri*, sovrapposte delicatamente una sull'altra, l'ultima a formare naturale copertura contro eventuali piccoli scrosci. Viene quindi ripulito il prato attorno ai coni rastrellando l'erba residua: *restlà du 'lminùdu* (letteralmente: rastrellare giù il minuto, cioè il poco rimasto). In caso di pioggia continua i *curlùzi* non garantiscono la perfetta areazione del foraggio in quanto le prime due *bièstri* sono a diretto contatto col terreno bagnato e il resto pressato dall'acqua. Migliori e di sicura conservazione pel fieno sono i tipici *pichéti* comelicesi.

6) **Féi su pichéti:** costruire, formare i 'paletti'.

In questa fase lavorativa grande rilievo viene dato ai piccoli. Essi devono portare i *pichéti* dal fienile al prato, poggiarli a distanza e file regolari e provvedere alla loro ordinata costruzione. Intanto un adulto armato d'una lunga sbarra di ferro forma dei piccoli buchi nel terreno dove verrà infisso il corpo centrale del *pichéti* che è sostanzialmente un paletto cilindrico appuntito, a volte squadrato grossolanamente, con tre fori che lo passano da parte a parte: il primo in alto e il terzo in basso lungo la stessa direttrice; il secondo, al centro, opposto agli altri a formare una specie di croce con tre braccia. In questi fori i ragazzini infilano un bastoncino di legno di nocciolo lungo circa un metro, che forma la struttura portante, e posano il *pichéti* nel buco predisposto. Alcuni colpi di mazza lo stabilizzano efficientemente contro le eventuali raffiche di vento. La posa dell'erba sul *pichéti* inizia dal basso, sul primo braccio che resta sollevato da terra circa venti centimetri. Si pone una *bièstra*, parte per parte sul bastoncino inferiore del paletto, poi altre due su quello mediano, incrociate rispetto alle prime; ancora due su quello superiore e infine una *bièstra* ben posata sul vertice a comporre il tetto che proteggerà il complesso dalle intemperie.

Si provvede quindi a rastrellare il minuto e a levare dalla base del "pichéti" l'erba residua in modo che non tocchi il terreno e vi s'infiltri l'aria. Ora il foraggio è al sicuro e non verrà tolto se non col tempo sicuro. La sua conservazione, grazie all'intelligente e dinamica struttura, è garantita per parecchi giorni. Lunghe processioni di *pichéti* sfilano sulle verdi vallate dei Comelico, esempio di una saggia tradizione rurale e i prati, a sera, si riempiono delle grida festose dei fanciulli che si rincorrono e giocano fra i cumuli d'erba adorosa a *tó(a)* a *scòndi* (nascondino). Termina così il primo giorno del lungo cerimoniale contadino e la gente si corica soddisfatta sbirciando dalle finestre buie i neri fantasmi di fieno, ritti e maestosi come fraticelli oranti nel silenzio della notte.

7) **Spànd(i) al fiòn:** spargere il fieno.

Il cielo è terso. Splende un sole caldo e sicuro. Col dorso della mano il contadino accarezza il terreno. La ritrae. E' asciutta; può procedere a *spàndi* (spargere) il fieno prelevandolo con la forca o con le mani dal robusto "pichéti". E' leggero, quasi secco anche se la pioggia non è mancata. Con movimenti decisi, simili a quelli del *rudlà*, sparge sul terreno il foraggio mentre i bambini levano i *pichéti*, e da essi i bastoncini, e li riportano al fienile. Poi si ritirano tutti

verso altre occupazioni mentre il sole fa la sua parte.

8) **Vultà (a)l fiòn:** voltare il fieno.

Simile all'operazione del voltare l'erba. Viene eseguita verso le tredici, molto semplicemente, con il rastrello. Poco faticosa, ma ostacolata dalla calura e per questo poco accetta.

9) **Fèi su c(i)éssi o fàssi:** preparare i teli da fieno o il tipico fascio.

Il fieno ormai pronto viene raccolto, col manico del rastrello o con una lunga forca a due denti, in grossi cumuli. Fra questi viene steso il telo o lenzuolo da fieno — *'l c(i)éssu* — formato da alcuni sacchi di canapa cuciti assieme e della misura di circa metri 2x2, avente su due angoli un anello di ferro — *i anéss* — e sugli opposti una corda robusta lunga circa un metro e mezzo. Il fieno viene posato sul lenzuolo nella misura e nel peso consentito dal portatore e quindi legato unendo gli angoli a due a due, diagonalmente, in modo che le corde, entrando negli anelli, possano essere fermate con un laccio facile da slegarsi. E' così pronto per essere sollevato sulla schiena del portatore che lo reggerà, dimostrando buone doti d'equilibrio, con la testa e le spalle. Altro sistema molto usato, anche se meno comodo, è quello del *fàssu*. Si formano delle grosse *bièstri* di fieno ben pressato fra gamba e rastrello e le si depongono sopra una robusta fune di striscie di cuoio intrecciate — *la funazéla* — tipica della zona, in numero di cinque, sei o più a seconda della prestanza fisica di chi dovrà portarlo (interessanti le gare fra i giovani che si cimentano in gare di forza e bravura che fanno nostalgici i vecchi). Infine si lega il tutto molto forte inserendo la corda

in uno speciale arnese di legno duro, uncinato, detto *'l cioncu* e formando una grossa "palla" di fieno che viene posta in modo d'avere la *funazéla* parallela al terreno. Al centro del *fàssu* viene praticato un buco ben pressato, profondo una ventina di centimetri, del diametro pari alla testa del portatore. Intorno al collo e sulle spalle viene posta una *sciarpà d' fiòn*, che facilita il trasporto, e il capo inserito nel foro. Quindi il cumulo di fieno viene sollevato sul busto del lavorante che si avvia al *tabià*.

10) **Purtà inzi d'tabià:** portare nel fienile.

Col fardello sulle spalle il contadino arriva al fienile, lo depone e lo slega *su l'èra* (aia; o in soffitta dove solitamente viene immagazzinato il secondo taglio) dalla quale un incaricato, solitamente un anziano, con la forca deposita il foraggio nell'apposito grande locale areato. Ed ecco entrare nuovamente in scena i bambini: il loro compito — ma è più un giuoco che un lavoro — è quello del *fulà du 'l fiòn* (pigiare il fieno) in modo che occupi il minor spazio possibile e sia facilitata la fermentazione. S'arrampicano i piccoli sulle vecchie travi del fienile, sulle assi sconnesse e si tuffano e s'arrotolano nello scricchiolante e odoroso elemento riempiendosi capelli, polmoni, abiti e occhi della finissima polvere di fieno detta *i malvègn*. Con la corda — *funazéla* — costruiscono una rozza altalena sull'aia del fienile e col loro giuoco che dura da sempre chiudono una delle tante laboriose giornate dedicate alla fienagione in Comelico. Spunta un'altra volta la luna. La vita continua.

Italo Zandonella

## A scuola di natura

Sei giorni di permanenza, sei giorni di montagna vista in un'altra dimensione. La dimensione del più gran museo di storia naturale a disposizione di chi sa apprezzare ciò che ci offre.

Un museo diverso: non solo enorme ed incredibilmente vario nei suoi infiniti aspetti, ma, ciò che più conta, vivo. Fiori, alberi, rocce, animali, tutto un ecosistema in continuo movimento ed interazione.

Tutto questo hanno voluto far conoscere alle nuove leve del CAI l'esimio professor Nangeroni, il più illustre rappresentante della Commissione Scientifica del sodalizio, notissimi botanici come i professori Tagliabue e Banfi, e sig. Sessi, geologi come il prof. Carton di Verona, e la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile del CAI.

Il raduno si è tenuto a Predazzo nella caserma della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, che ha gentilmente ospitato i partecipanti alla settimana (circa una trentina, più gli accompagnatori), nell'ultima settimana di giugno.

L'eterogeneità dei luoghi di provenienza e delle età, non ha in ogni caso, rallentato l'immediato formarsi di un solido spirito di gruppo, favorito dalla vita in comune, in caserma e durante le escursioni giornaliere.

Gli itinerari di queste ultime hanno toccato gli alpeggi sottostanti ai più bei gruppi dolomitici: Torri del Vajolè, Pale di S. Martino, Sella, Sassolungo, Monzoni, ecc.

Il pensiero torna, ancora, con piacere, a queste escursioni...

La prima parte del cammino si svolge attraverso fitti boschi di conifere attraverso le quali il sole non ancora troppo caldo filtra in lunghi raggi. I professori enumerano e spiegano: un larice... un abete rosso... un pino cembro... L'aria è sa-

tura di mille profumi dimenticati.

Dopo il bosco i prati. Il sentiero aumenta di pendenza ed il sole, di calore. Ciò invita a qualche sosta, richiamati anche dalla abbondante flora che cresce rigogliosa tra l'erba o abbarbicata alle rocce. Ogni tanto un richiamo, una soddisfatta esclamazione ci avverte che qualcuno ha trovato qualche fiore raro. Belli: ma guai a coglierli.

Un passo dopo l'altro anche i prati cedono il posto ai magri pascoli d'alta quota, al cospetto delle imponenti pareti. Qui è il regno del geologo: attraverso la sua appassionata spiegazione le rocce, i sassi diventano entità dinamiche, viventi una esistenza talmente lunga che nessun uomo, ma solo l'indagine scientifica può apprezzarne i cambiamenti.

Ed eccoci arrivati alla fine della salita. Luci e colori vengono impressi nella mente e sulla pellicola. Qui i gettacartacce della domenica non sono arrivati: solo alpinisti dotati dell'amore per la montagna, sempre vivo.

Manteniamolo tale: la montagna lo merita.

Maurizio Rinaldi

(Sezione di Novi Ligure)

P.S.: Penso di poter interpretare il desiderio di tutti i miei compagni rivolgendolo un sentimento di profonda gratitudine a coloro che ci hanno permesso di trascorrere una così interessante settimana: — alla Commissione Centrale Alpinismo Giovanile,

— al Comitato Scientifico del CAI ed agli illustri prof. Nangeroni, Tagliabue, Banfi, sig. Sessi e prof. Carton,

— al sig. Colonnello Valentino, comandante della Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, che così cordialmente ci ha ospitato.



# L'ascensione alla Punta Binaghi

Dopo quattro ore di faticosa marcia e di infernali agopunture causate da battaglieri tafani che infestano la valle, io Ivo e Mariangela raggiungiamo la piccola ed accogliente Capanna Como. Sulla soglia ci attende il caro amico Pat che, avvisato in precedenza del nostro arrivo, come di suo uso premurosamente ha già preparato dell'ottimo tè.

Per i miei compagni è la prima volta che vengono in Mesolcina, la conoscono solo dai miei racconti e dalle foto che innumerevoli volte ho mostrato loro quest'inverno. Posso constatare con immenso piacere che non li ho delusi, non servono parole, mi basta guardarli mentre osservano le granitiche guglie della Gratella per poter capire che qui si trovano a loro agio. L'indomani, dopo una tranquilla notte passata tra le calde cucciette del rifugio, siamo sulla ganda ai piedi della Gratella. Ivo e Mariangela col naso all'insù stanno osservando la strapiombante fessura della Punta Santella vinta nel 1938 dalla cordata lecchese composta da Tizzoni, Todeschini e Longhi. A pochi passi si trova il nostro obiettivo, la punta n. 5 della Gratella.

Un rapido sguardo verso l'alto per trovare una via logica e poi Ivo attacca, mentre io cerco di costruire un ometto che alla fine ha più della barricata tipo cinque giornate di Milano. La parete che da principio sembrava docile dopo una ventina di metri alcuni salti verticali rallentano l'andatura, un chiodo entra in una fessura con un suono poco rassicurante, servirà come sicurezza morale ed io con un po' di malizia penso che il mio lavoro di recupero sarà facilitato.

Un tiro dopo l'altro, Ivo lentamente ma sicuro di sé si alza sempre di più, superando diedri fessure e camini metro dopo metro sentiamo che la meta si avvicina. Sono passate poco più di tre ore da quando abbiamo attaccato questa parete ed ora siamo qui tutti e tre riuniti pochi metri sotto la vetta col morale alle stelle, ce l'abbiamo fatta.

Una cordiale stretta di mano, alcune foto per immortalare la nostra semplice impresa, avidamente sorvegliamo le ultime gocce di acqua rimaste nella borraccia e poi ci prepariamo per la discesa.

Seguiamo per una trentina di metri la cresta verso il Pizzo Campanile, ad una spaccatura ci caliamo in un canale e con rocambolesca discesa ritorniamo sulla ganda basale. Stanchi ma soddisfatti mentre una fitta e notosa pioggerella ci accompagna rientriamo al rifugio.

Intenti a gustare un ottimo piatto di risotto coi funghi preparatoci da Pat, in comune accordo proponiamo, essendo la punta innominata, di chiamarla « Punta Gin Binaghi », dedicandola all'accademico e pittore di Como che tanto ha amato queste montagne, percorrendo creste e pareti inviolate, ed ora ottantacinquenne con pennellate ancora sicure lascia ai posteri delle eccellenti tele dai colori vivaci e brillanti di paesaggi alpini a ricordo di tutta una vita passata sui monti. La via la dedichiamo a Pat, a quest'uomo dalla pelle bruciata dal sole, che ogni alpinista o escursionista che frequenta questa zona ha avuto modo di conoscere.

Come di consueto qualcuno troverà da obiettare ma io penso e credo che, non è con la retorica che si fa dell'alpinismo.

**Sandro Gandola**

## BIBLIOGRAFIA

Guida: « Catena Mesolcina Meridionale » di Angelo Zecchinelli - Collana Itinera Montium, Milano 1940.

Guida: « Alpi Lepontine » di Silvio Saglio - Collana da rifugio a rifugio, C.A.I.-T.C.I. Milano 1956.



## Relazione tecnica

Quinta punta della Gratella m 2211 Mesolcina meridionale (nome proposto Punta Gin Binaghi).

Parete Est-Sud-Est (via Pat): prima ascensione Ivo Mozzanica - Mariangela Fontana - Sandro Gandola il 27 giugno 1976.

### RELAZIONE TECNICA

Si attacca un diedro svasato (ometto) che porta leggermente verso sinistra dopo circa 12 m lo si abbandona a sinistra per vincere un paio di salti verticali (IV) si piega prima leggermente a sinistra per attraversare con forte esposizione su una vena di quarzite per 4 m a destra (IV +) si sale ora dritti per uscire a sinistra (V) (chiodo).

Dalla sosta su un'esile cengia si prosegue salendo un diedro (IV +) con un'uscita pericolosa su zolle d'erba che dopo un paio di metri perdono di verticalità per trasformarsi in una comoda cengia.

Si sale per una fessura incastrando in parte il corpo (qualche appiglio mobile IV) si piega quindi a sinistra e poi a destra, prima del gran masso incastrato un chiodo a destra, si sale sotto il masso incastrato in spaccata con la faccia a valle per uscire a destra (V) dopo qualche metro si esce su erba e si sosta su una costola rocciosa che

divide in due il canale.

Si sale a destra per una lunghezza senza difficoltà. Giunti sotto rocce marce si entra in un breve camino che si abbandona a destra dopo 7 m, si traversa ora a destra sotto a dei lamoni appoggiati, si prosegue per 5 m ad incastro in una fessura facile per arrivare sotto l'ultimo muretto di 4 metri, qualche altro metro di cresta orizzontale quindi la vetta.

Usati 7 chiodi di cui 2 lasciati; sviluppo m 180 circa; tempo impiegato ore 3,30.

**Ivo Mozzanica**

## Premi per la Solidarietà Alpina

Anche quest'anno l'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina, al suo 30° anno di fondazione, assegnerà i premi per la solidarietà alpina agli autori di gesti eroici compiuti in montagna per salvare vite umane.

La sua rassegna « Spiritualità », inoltre, bandisce concorso per composizioni artistiche e letterarie che si ispirino alla montagna ed alla sua gente.

Le segnalazioni e le composizioni vanno indirizzate all'Ordine del Cardo - 20010 Casorezzo (MI) - non oltre il 31 dicembre p.v.





## SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

### MONTE BARONE m 2044 Alpi Valsesiane - Biellesi 24 ottobre 1976

Domenica: ore 6.30 partenza da Piazza Castello (lato ex fontana); ore 9 arrivo a Coggiola, frazione Viera (m 750); ore 9.15 inizio escursione; ore 13 arrivo in vetta al Monte Barone (m 2044), colazione al sacco; ore 14.30 inizio discesa; ore 17.30 partenza per Milano; ore 20 circa arrivo a Milano.

Dalla vetta del Monte Barone il panorama è vastissimo, si estende dalle Alpi Marittime al Gruppo dell'Adamello con un arco di oltre 500 km e si sprofonda verso la pianura Padana.

**Carattere della gita:** escursionistica.

**Equipaggiamento:** da media montagna: scarponi, giacca a vento, ghette in caso di innevamento. Tenere conto della stagione inoltrata.

**Quote:** Soci CAI Milano lire 3.000; Soci CAI lire 3.500; non soci lire 4.000; Soci ALPES lire 2.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman.

**Direttori:** F. Danner e G. Montà.

### TRAVERSATA LAGO SCAFFAILO - ABETONE 6-7 Novembre 1976

**Sabato 6:** ore 14 Partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 18 Arrivo a Lizzano Belvedere 604. Sistemazione in albergo.

**Domenica 7:** ore 7 Sveglia; ore 8 inizio traversata: Lago Scaffaiolo m 1775, Monte Spigolino m 1827, Cima Tauffi m 1799, Libro Aperto m 1937; ore 15 Discesa all'Abetone m 1388 e partenza per Milano; ore 21 Arrivo a Milano.

Splendida traversata nell'Appennino Tosco-Emiliano da cui si gode una magnifica vista sulle vallate che si aprono a Nord verso la pianura padana e a Sud in Toscana. La vista si estende inoltre sulle Alpi Apuane e sul Mar Tirreno.

**Carattere della gita:** Escursionistica ed Alpinistica.

Facile escursione in gran parte su sentiero di cresta, tenere conto della lunghezza e del dislivello.

**Equipaggiamento da media montagna:** Scarponi, ghette e piccozza in caso di innevamento.

**Quote:** Soci CAI Milano L. 15.000; Soci CAI L. 16.000; Non Soci L. 17.000; Soci Alpes L. 14.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena del sabato sera, il pernottamento e la 1° colazione della domenica mattina.

**Direttori:** Fontana - Gaetani.

### PROSSIME GITE

Annunciamo già le prossime gite in programma:

13-14 novembre: Monte Passubio m 2235.

20-21 novembre: Sentiero alto delle Cinqueterre.

### GRUPPO FONDISTI

Si rammenta agli interessati che le iscrizioni al « Corso di Formazione » si chiudono il 29 ottobre e che il programma sia di tale corso che delle uscite pre e post-natalizie è ottenibile in sede.

### XXVII CORSO SCI

Abbiamo apportato una modifica per quanto riguarda il numero delle lezioni onde evitare quel periodo dispersivo che intercorreva tra le feste di Natale e l'Epifania, permettendo così una continuità molto più produttiva.

Vi preannunciamo fin d'ora che il Corso si svolgerà in nove lezioni a partire dal 16 gennaio 1977, fino al 13 marzo 1977 giorno della gara.

Per quanto riguarda il costo, verrà stabilita una quota comprensiva del viaggio di andata e ritorno e della frequenza al Corso.

In questo modo chi intende partecipare al Corso Sci, sarà automaticamente iscritto anche alle nove gite e dovrà solo preoccuparsi di informarsi degli orari di partenza.

### 5° SCARPONATA IN VALMALENCO

#### 20 Km tra boschi e pascoli

Questa classica alpina ha inaugurato un itinerario inedito che da Chiesa Valmalenco (quota 1000) porta al rifugio Bostio (quota 2086) passando per gli alpeggi del Pirlo, di Giumellini, di Mastabia e d'Airale con ritorno per i Laghi di Chiesa.

Il timore del brutto tempo e la contemporaneità di altre marce ha limitato a 150 il numero dei partenti; di questi oltre il 90% ha effettuato il percorso entro il tempo massimo di 8 ore. Anche i soliti sprovveduti, per

### CONCORSO PER LA GESTIONE DEL RIFUGIO C. PORTA AI PIANI RESINELLI

La Sezione di Milano indice un concorso per la gestione del rifugio Carlo Porta m 1426 ai Piani dei Resinelli.

Le domande di partecipazione dovranno essere indizzate alla Segreteria — Via Silvio Pellico 6, Milano — entro e non oltre la fine di ottobre 1976.

fortuna pochi, che si sono cimentati in questa impegnativa scarponata senza il necessario allenamento e che quindi hanno messo a dura prova i loro garretti, hanno trattenuto il mogugno compresi di essere stati protagonisti di una manifestazione nel suo genere ineguagliabile. Tanti fattori hanno concorso al successo: primo fra tutti il Padre-eterno che, dopo aver gonfiato i numerosi torrenti con le abbondanti piogge dei giorni precedenti e spolverato di bianco da quota 2000 in su, ci ha donato una giornata di pieno sole in un trionfo di luce accesa dai primi gialli autunnali.

Il percorso si snoda in un ambiente selvaggio con esuberanza e varietà di vegetazione, di dirupi e di acque scroscianti, dominante dall'alto la Val-Malenco, con i gruppi del Bernina e dello Scalino di fronte e le prealpi orobiche sullo sfondo. Ad ogni alpeggio sono gli ospitali valligiani ad accoglierci con tè caldo e viveri di conforto; lo stupore è ancora sul loro volto, quasi increduli del miracolo: angoli tanto reconditi visitati solo da qualche raro cacciatore fatti oggetto di tanto richiamo! La nostra spontanea ammirazione per il loro regno incontaminato li inorgoglisce. Instintivamente sanno di possedere un tesoro che i cittadini non hanno e che sta diventando sempre più prezioso; ci auguriamo che lo sappiano difendere.

Passando alla cronaca spicciola, fatta eccezione di un gruppo di baldi giovani che sempre di corsa hanno coperto il percorso in poco più di due ore, i più senza smanie competitive hanno senz'altro colto il meglio della manifestazione. C'erano anche note figure del CAI che non si sono sentite sminuite nel fare del semplice escursionismo.

Alla ns. Sezione non è mancata la coppa; se l'è ben meritata la Sig.ra Licia Fasoli, l'anima dell'Attendamento Mantovani.

L'affezionato Ghiringhelli si è fatto notare per il suo esuberante entusiasmo. Non è mancata la partecipazione e l'elogio degli Amici del CAI di Sondrio.

Superfluo descrivere il lodevole impegno dei Malenchini che hanno fatto di questa marcia un punto d'onore. Ad essi va insieme al nostro grazie la promessa di darci appuntamento più numerosi per l'anno prossimo.

il cronista  
7. C.

## Sottosezione G. A. M.

### 8° CORSO SCI « A. ARCHINTI »

L'8° corso sci avrà luogo anche quest'anno sulle nevi di La Thuile fornendo questa, ormai familiare località, una certa garanzia di innevamento per la data d'inizio del corso.

Le date del corso sono: 5 - 12 - 19 dicembre 1976; 6 - 9 - 15 e 16 gennaio 1977.

Le iscrizioni avranno inizio il 14 ottobre 1976.

Per informazioni, riguardo orari e quote telefonare in GAM tel 799.178 oppure al direttore del corso Marlagrazia Archinti tel. 53.14.15.

### CASTAGNATA SOCIALE A TRAVERSELLA

Domenica 24 ottobre 1976

Quest'anno, per questa « classicissima d'autunno » è stata scelta la Val Chiusella località non lontana da noi, ma in compenso poco conosciuta. Speriamo di trovare sole e tante castagne: sicuramente, però, troveremo paesaggi incantevoli e una simpatica compagnia.

Ricordiamo che è possibile pranzare in trattoria: bisogna però prenotarsi per tempo, perché i posti sono limitati.

Per l'iscrizione rivolgersi in sede (tel. 799.178 martedì e giovedì sera ore 21-23) o presso il Direttore di Gita Dario Bauer tel. 37.55.12.

## Sottosezione SIT-SIEMENS

### LUTTO

La Sottosezione SIT Siemens di Milano rimpiange il proprio socio ordinario ing. Silvio Urbano di anni 32 deceduto tragicamente durante la discesa dal Monte Clapier in Valpel-line.

I colleghi di lavoro e di scialata porgono ai genitori e familiari il proprio più vivo cordoglio.  
Milano, 2 settembre 1976.

## Convegno delle Sez. Lombarde

Domenica 24 ottobre appuntamento a Salò per il convegno d'autunno delle sezioni lombarde del Club Alpino Italiano.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Salò, via San Carlo 17, 25087 Salò. Si raccomanda di partecipare numerosi.



## Spedizioni alpinistiche in Africa

**KILIMANGIARO (mt. 5.693) +  
SAFARI FOTOGRAFICO**

Partenze settimanali ogni venerdì:  
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977  
(11 giorni)

**RUWENZORI (Zaire) con salita  
alla PUNTA MARGHERITA (mt. 5.119)  
(del versante dello Zaire) +  
SAFARI FOTOGRAFICO  
e VULCANO NYRAGONGO**

Partenze:  
26-31 dicembre 1976 - 14 gennaio 1977

## Viaggi organizzati in:

**Kenya - Zaire - Sud America**

**SOGGIORNI BALNEARI a MOMBASA**

Partenze settimanali ogni venerdì:  
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977  
(11 giorni)

## Zaire: Safari fotografico

**PARCHI NAZIONALI**

(Virunga - Kahuzi Biega - Lago Kivu -  
Bukawu - Goma)

Partenze: 19 - 26 - 31 dicembre 1976  
Partenze quindicinali di venerdì:  
dal 14 gennaio all'8 aprile 1977 (11 giorni)

**SUD AMERICA: PERU' - COLOMBIA  
LIMA - CUZCO - MACHU PICCHU -  
AREQUIPA - DUCALLPA e BOGOTA'**

2 partenze:  
dal 20 dicembre 1976 al 5 gennaio 1977  
dal 27 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi alla Sede di

Via Lanzone, 6 - Milano  
Tel. 899.451 - 899.951



**L'uomo e il suo mondo  
con i nostri trekking**

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO  
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO  
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO  
ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23  
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 **Lufthansa**

## organizzazione di spedizioni alpinistiche

Dicembre 1976:

- Al. 3 Kaly Gandaky (Nepal) - Trekking
- Al. 46 Dal Monti dell'Air alle Dune del Teneré - Trekking nell'Air
- Al. 8 Kilimanjaro (5890 m) (Tanzania)
- Al. 7 Kenya (5199 m) (Kenya)

Marzo 1977:

- Al. 9 Tasjuaq (Canada) - Trekking su slitte
- Al. 25 Lapponia (Finlandia) - Trekking con sci da fondo

Aprile 1977:

- Al. 3 Kaly Gandaky (Nepal) - Trekking
- Al. 2 Kumbu Himal Everest (Nepal) - Trekking

Giugno 1977:

- Al. 11 Perù Alpinistico
- Al. 40 Le strade degli Incas (Perù) - Trekking Perù-Bolivia

Luglio 1977:

- Al. 11 Perù Alpinistico
- Al. 40 Le strade degli Incas (Perù) - Trekking
- Al. 14 Età della pietra - West Irian (Indonesia)

Agosto 1977:

- Al. 40 Le strade degli Incas (Perù) - Trekking
- Al. 11 Perù Alpinistico
- Al. 14 Età della pietra - West Irian (Indonesia)
- Al. 41 Incontro col Buddismo (India) - Ladakh

Ottobre 1977:

- Al. 2 Kumbu Himal Everest (Nepal) - Trekking
- Al. 3 Kaly Gandaky (Nepal) - Trekking

**Alpinismus  
International** 

# SEZIONE S.E.M.

Società Escursionisti Milanese  
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

## TRADIZIONALE GITA DI CHIUSURA AL MARE

Anche quest'anno organizzata dall'intramontabile Nello Bramani, in data 24 ottobre, avrà luogo la tradizionale gita di chiusura della stagione estiva nell'entroterra della Riviera di Levante, da Col Caprile a Recco. È una passeggiata su mulattiere e sentieri, non faticosa, di circa ore 3.30. Partenza in pullman da Milano, Piazza del Duomo, alle ore 6.45 per raggiungere Recco e Col Caprile e di là iniziare l'escursione. Chi vorrà potrà naturalmente fermarsi a Recco e trascorrere la giornata al mare. Per quelli che fanno la gita a piedi, colazione al sacco. Rientro a Milano con partenza alle ore 18. Quote: soci SEM adulti L. 3.500, inferiori agli anni 14 L. 3.000; non soci L. 4.000. Direttori: Nello Bramani e Nino Acquistapace.

## RIFUGIO SEM-CAVALLETTI

Si fa presente agli interessati che questo nostro rifugio ai Piani dei Resinelli, che è aperto tutto l'anno, attuerà la chiusura settimanale il martedì, ad eccezione dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, nei quali non vi sarà chiusura settimanale.

## GITA AL MONTE GRAPPA 6/7 novembre

Gita in pullman ai campi di battaglia della Grande Guerra. Partenza da Piazza Castello alle ore 11 di sabato, arrivo previsto a Bassano del Grappa per le 16: breve visita alla città. Proseguimento in pullman per Crespano dove ci accoglierà il GEM (Gruppo Escursionisti Monte Grappa) che simpaticamente mette a disposizione suoi soci per accompagnarci nella gita di domenica. Cena e pernottamento a Casa Don Bosco con probabili proiezioni a carattere alpinistico-naturalistico. La domenica sveglia alle 6.45 per la gita a Cima Grappa (ore 3 circa): visite ai campi di battaglia. Colazione al sacco o nel rifugio. Ritorno per San Liberale e poi in pullman per Posagno, dove visiteremo la casa natale e la gipsoteca del Canova. Ore 19 partenza per Milano dove è previsto l'arrivo per le 23 circa.

Quote: Soci SEM L. 16.000 - Soci CAI L. 17.000 - Altri partecipanti

## TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON  
SCI - MONTAGNA  
Calcio - Tennis

Scarpe per tutte  
le specialità

20123 MILANO  
Via Torino, 52  
PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

L. 18.000. Acconto di L. 10.000 all'atto dell'iscrizione. Direttore di gita Nino Acquistapace.

## XIX CORSO ISTRUTTORI NAZIONALI DI ALPINISMO

Il nostro socio Mario Bertolaccini, Istruttore della Scuola di Alpinismo S. Saglio ha frequentato il Corso tenuto a Courmayeur ed ha ottenuto la qualifica di Istruttore nazionale.

## Coro A.N.A.

La presente per comunicarVi che sabato 23-10 p.v. alle ore 21.15 presso il Conservatorio G. Verdi di Milano, Sala Grande, il Coro A.N.A. di Milano, terrà un Concerto di Canti della montagna a favore dei nostri fratelli friulani.

## Sezione di VARALLO

### LA FESTA DEI CERI

Com'è ormai tradizione, il 24 Ottobre 1976, si svolgerà all'Altare di Roccia del Monte Tovo, presso Borgosesia, l'annuale benedizione dei Ceri per i caduti in montagna. Questa manifestazione è basata sul ricordo dei Caduti, sempre vivo nel ricordo degli appassionati della montagna.

I ceri, benedetti durante la messa sull'Altare, costruito con frammenti provenienti da tutti i monti d'Italia, verranno depositi il giorno dei defunti sulla tomba degli amici caduti in montagna.

Saranno presenti quest'anno alla manifestazione le Guide dell'Adamello, accompagnate dal Parroco di Ponte di Legno Don Giovanni Antonioli, che celebrerà la S. Messa.

L'Altare di Roccia è facilmente raggiungibile da Borgosesia, Frazione Foresto, in circa 1 ora di marcia. La Santa Messa verrà celebrata alle ore 11 di Domenica 24 Ottobre. Al termine verranno consegnati i ceri benedetti, offerti dalla Sottosezione del CAI di Borgosesia, alle Guide intervenute, che potranno portarli sulle tombe dei loro colleghi.

Tutti i soci del CAI sono invitati ad intervenire a questa cerimonia, che accomuna l'amore per la montagna al ricordo di chi in essa ha raggiunto la vetta dell'infinito.

### LIBRO DI BORDO 1974-75

È uscito in questi giorni un ciclo-stilato di un centinaio di pagine, che narra, sia pure in forma schematica e sintetica, l'attività del GRIM (Gruppo Ragazzi in Montagna) e del GAG (Gruppo Alpinistico Giovanile) svolta nel 1974 e 1975. E, questo, il terzo fascicolo curato dagli animatori giovanili, che riporta la dinamica dell'accostamento dei giovani alla montagna.

Sono pagine dense di concetti che riflettono sia il pensiero dei ragazzi che degli animatori, taluni sotto forma di diario, scritti nella tenda del campeggio o sulle piste dell'alpe, altri sbocciati da una

lunga consuetudine di vita in montagna coi giovani ed i ragazzi.

Poiché quelle pagine hanno voluto, per così dire, fotografare una organizzazione che dura dal '71, alla base della quale sta il ragazzo di fronte ad una proposta che ha liberamente accettato, probabilmente per gli interpreti del filmato il «Libro di Bordo» non apparirà rispondente ai loro istanti di gioia e di tensione provate in montagna, tuttavia gli animatori, che quelle pagine compongono e soffrono, osano pensare che quel ciclo-stilato, se letto con attenzione e meditato, può suscitare in chi è ormai cresciuto, qualche rimpianto e desideri nuovi di mantenersi fedele ad un ideale che l'ha fatto sentire uomo vero.

Nei convegni degli animatori i fascicoli degli anni precedenti hanno evidenziato una linea chiara seguita nell'accostare i giovani alla montagna e c'è chi ad essi si è ispirato per dar vita ad un'esperienza.

Se in futuro il Libro di Bordo 1974-75 sortirà il medesimo effetto, il CAI - Sezione di Varallo sarà lieto di aver offerto il suo apporto per la soluzione del problema tanto dibattuto e sempre più complicato.

## Sezione di MALNATE

La scuola di alpinismo del C.A.I. di Malnate era stata fondata più di dieci anni fa, iniziando timidamente un'attività con l'intento di far conoscere e apprezzare la montagna e avvicinando i meno esperti alla pratica dell'alpinismo. Circa 200 allievi erano stati guidati con tanto entusiasmo anche in ascensioni di rilievo, senza che si sia verificato il minimo incidente. Si insegnava in modo tradizionale, era qualcosa che tutte le scuole avevano ormai accettato come valido. Ma da qualche tempo si stavano sperimentando nuovi metodi e nuove tecniche, soprattutto nel campo delle assicurazioni in roccia e in ghiaccio.

I vecchi sistemi avevano rivelato non solo i loro limiti, ma anche la loro pericolosità. Il compianto Mario Bisaccia, che io proporrei da queste righe per il premio alla memoria istituito dalla C.N.S.A., allora direttore della scuola del C.A.I. di Varese, era stato uno degli iniziatori di nuove impostazioni di assicurazioni in parete, arrivando persino ad impiantare nella palestra del «Campo dei Fiori» speciali at-

trezzature di simulazione di caduta. Diversi anni di studio e di lavoro in collaborazione con altri valenti alpinisti più sensibili ai problemi, avevano portato a dei risultati concreti.

La scuola di Varese era diventata assieme a pochissime altre in Italia, all'avanguardia, tanto da accollarsi l'impegno di organizzare dei corsi per istruttori, utilizzando gli impianti e la palestra di roccia del «Campo dei Fiori», montagna che domina a Nord la cittadina lombarda.

Con curiosità, e forse un po' di scetticismo, qualcuno di noi aveva frequentato il corso per istruttori. Ma ben presto dovemmo accorgerci che le cose erano veramente cambiate, ed in modo sostanziale. Rimaneva il problema di ristrutturare completamente anche la nostra scuola di alpinismo. Bisognava però attendere qualche tempo perché ciò avvenisse. Bisognava soprattutto trovare qualcuno dotato di particolare sensibilità e di spiccate doti a cui affidare la direzione della scuola, non doveva essere un trapasso violento e nemmeno l'allontanamento o un declassamento di persone che per diversi anni si erano sacrificati con encomiabile passione, ma erano i tempi stessi che imponevano al corpo degli istruttori determinate scelte. Dopo laboriose consultazioni, l'idea di affidare la direzione della scuola di alpinismo è caduta sulla persona dell'I.N. Luigi Cattaneo di Erba, il quale, oltre alla preparazione specifica ha dimostrato un entusiasmo e una capacità organizzative fuori del comune.

Oltre ai compiti specifici di direttore, si sta adoperando per formare un organico di istruttori sezionali che siano al passo con i tempi. L'unificazione dell'insegnamento, la formazione di gruppi specializzati sta diventando una bella realtà, ne fa testo l'entusiasmo con cui gli istruttori stessi si stanno impegnando perché gli allievi possano avere tutta quella conoscenza pratica e teorica secondo le direttive della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

Antonio Pagnoncelli

# EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

«Lo Scarpone».



# Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

## RELAZIONE ATTIVITÀ GIUGNO

### 2: RADUNO AI PIANI DI BOB- BIO - Sezione di Lecco.

Vi hanno partecipato circa quattrocento giovani di una decina di Sezioni. I lecchesi avevano predisposto diversi itinerari nel gruppo dei « Campelli » che, grazie all'efficienza degli accompagnatori ed alle giornate splendide, si sono rivelati interessantissimi e suggestivi.

Faceva gli onori di casa l'intramontabile Cassin.

### 12-13: 1° ESC. INTERSEZIONA- LE ALLA GRIGNA SETTEN- TRIONALE - Sezione di Man- dello.

Una trentina di giovani delle Sezioni di: Grignasco, Varallo, Milano, Lecco e Mandello hanno percorso la « Ferrata dei Carbonari » dopo aver pernottato al Rif. Bletti e sono ridiscesi al Passo Cainallo passando dal Rif. Bogani. La perizia dei mandellesi, diretti dal sempre entusiasta presidente Lozza, è stata determinante per il successo della traversata.

Simpatico il gesto dei giovani di Grignasco, immancabili in queste manifestazioni, che hanno donato a Lozza, in segno di riconoscenza, lo splendido volume « Il Monte Bianco esplorato ».

### 24-30: 2° SETTIMANA NATURA- LISTICA A PREDAZZO - In col- laborazione con il Comitato Scientifico.

Una trentina di giovani, selezionati da Sezioni di tutta Italia, sono stati ospiti della Scuola Alpina della Guardia di Finanza a Predazzo. Ogni mattina venivano accompagnati in pullman ai piedi dei più suggestivi gruppi dolomiti attraverso i quali si snodavano gli itinerari naturalistici predisposti dagli accompagnatori.

Successo pieno e motivo di compiacimento per gli organizzatori. Un doveroso grazie al prof. Nangeroni, insostituibile animatore, ai Proff. Tagliabue, Banfi e Carton, al sig. Sessi ed al Col. Valentino per la signorilità e la cordialità del trattamento.

## LUGLIO

### 3-4: 2° ESC. INTERSEZIONALE AL PIZZO TRESERO - Sezione Barlassina.

La Sezione di Barlassina ha voluto festeggiare il primo lustro di vita, organizzando una escursione riservata ai giovani. È stata scelta, come meta, la vetta del Tresero ed il Bivacco « CAI Seveso ».

Vi hanno partecipato venti giovani delle Sezioni di: Barlassina, Seveso, Cabiato, Mandello Lario, Lecco, Brivio e Valmadrera.

La prestigiosa ascensione ai 3600 metri del Tresero è stata effettuata con la massima regolarità e sicurezza.

### 3-4: 3° ESC. INTERSEZIONA- LE AL RIF. GARNERONE - Se- zione Carrara.

È la prima manifestazione giovanile organizzata nelle Apuane ed è stata coronata dal più lusinghiero successo.

Vi hanno aderito una ventina di giovani delle Sezioni di Firenze, Forlì, Lucca, Montecatini, Pietrasanta, Sarzana, Viareggio e Carrara.

Gli esperti accompagnatori erano i componenti il Soccorso Alpino di Carrara con il loro Direttore. Sono state effettuate salite a: Cresta Garnerone, Grondilice, Punta Questa; Torrione Figari per varie vie.

### 11: RADUNO GIOVANILE ALLA MAIELLA (Monte Amaro) - Or- ganizzato dalla Sezione di Sul- mona.

### 18-25: SETTIMANA DEI GIOVA- NI ALL'ATTENDAMENTO MAN- TOVANI - Rif. Contrin (Marmo- lada) - In collaborazione con la Comm. Attendamenti e Rifugi.

Anche quest'anno sono stati inviati una trentina di giovani all'Attendamento Mantovani del CAI Milano. Durante la settimana, oltre alle escursioni solite, si è organizzato un ciclo di lezioni, dimostrazioni, conferenze sul comportamento in montagna. Gli istruttori erano coordinati da Bepi De Francesch, delle Fiamme Oro di Moena.

### 24-25: 4° ESC. INTERSEZIONA- LE AL MONTE ROSA - Traver- sata dei Camosci - Sezioni Est Monte Rosa.

La prestigiosa traversata è stata effettuata da sessanta giovani di ventidue Sezioni, guidati da quaranta accompagnatori. La dimensione della spedizione dà la misura del successo che l'ha premiata.

La comitiva era diretta dall'insuperabile Teresio Valsesia e dal capo-guida Luciano Bettineschi con le guide Jacchini e Scranz. Tutti gli altri accompagnatori erano guide ed istruttori nazionali della Est Monte Rosa, che hanno determinato la perfetta regolarità, l'assoluta sicurezza e tranquillità dell'impresa.

Merito del successo, non meno importante, va iscritto alla parte organizzatrice della Sezione di Macugnaga ed in particolare della segretaria Anna Bettineschi.

## Sezione di LECCO

### SERATA CINEMATOGRAFICA A LECCO

Giovedì, 23 c.m., nel Cinema Teatro dei Cappuccini, ha avuto luogo una serata storica cinematografico-alpinistica organizzata dal Gruppo Ragni del CAI di Lecco e dalla Sezione stessa del CAI e patrocinata dalle Soc. Vibram e da « Lo Scarpone ».

Presente numeroso e attento pubblico: notate varie personalità quali il rappresentante del Comune di Lecco, il Presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, il Vicepresidente del CAI Centrale dott. Zecchinelli, il Direttore della Ditta Vibram Sig. Sironi e il Direttore del Giornale « Lo Scarpone » Renato Gaudioso.

ospite della serata è stato l'alpinista americano Jim Whitaker, di passaggio in Italia, che è stato presentato al pubblico dal Presidente della Sezione, Riccardo Cassin; Whitaker che ha illustrato la sua spedizione al K2: ha fatto da interprete l'amico ed alpinista italo-californiano John Sottile.

È seguita, poi, la proiezione del documentario a colori sulla spedizione americana: documentario che ha colpito il pubblico per la nitidezza delle immagini, i bellissimi colori, le indovinate inquadrature, specialmente nei primi piani, e per le scene di costume e per quelle tecnico-alpinistiche.

A questo film è seguito il documentario della spedizione americana all'Everest che ha conquistato la più alta vetta del mondo per due itinerari diversi: uno quello classico percorso dalle precedenti spedizioni e l'altro, inedito, per la cresta sud-orientale.

Il film sul K2, che è stato possibile proiettare qui a Lecco, in una serata irripetibile, grazie alla collaborazione del giornale « Lo Scarpone » è stato molto applaudito e gustato dal pubblico.

Questa serata ha aperto la stagione dei rapporti culturali e informativi che la sezione di Lecco del CAI ed il Gruppo Ragni, intendono instaurare con la popolazione lecchese. L'inizio è stato buono: è necessario continuare cercando di fare sempre meglio.

Vasco Cocchi

## Sottosezione di CORSICO

### CONFERENZA DI ELIO SCARBELLI

Il 27 ottobre prossimo alle ore 21,15 presso l'Auditorium Teatro di via Verdi a Corsico, Elio Scarbelli terrà una conferenza con proiezione di diapositive.

### SCI ED ACCESSORI

Completo  
equipaggiamento  
**GIUSEPPE MERATI**  
MILANO

Via Durini, 3  
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento  
Loden  
Premiata  
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

## LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

### CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI - Sede Centrale  
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano

Redazione:

Corso Italia 22 - 20122 Milano

SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE EDITORIALE

Giorgio Traboschi

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano  
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi  
commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza  
pagina L. 60.000, un quarto di pagina  
L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000,  
un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si  
ricevono presso l'amministrazione.  
Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in  
francobollo.

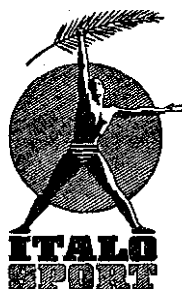
STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano



## ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)  
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697  
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.

solo nella sede di Via Lupetta

da



la montagna  
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29  
Tel. 700.336/791.717 - Milano